

Fratelli d'Italia



Alungo sono rimasto convinto che l'incipit di *Fratelli d'Italia* fosse sul tempo forte. Fin quando non entravano le trombe con quella frase marziale, precisa e netta, continuavo a cantarmi la melodia in battere. E dopo quella frase? Beh, da bambino mi ero convinto che il Maestro Michele Novaro (di cui ignoravo il nome, come tutti i bambini e quasi tutti gli adulti) avesse in qualche modo raddrizzato la metrica aggiungendo un quarto.

Peccato che all'epoca, parliamo della metà del 1800, tale pratica proprio non si usasse. Riascoltando il brano oggi, ammetto che l'accompagnamento del brano è chiarissimo: andamento da marcia trionfale con un tempo forte ben accentuato da tromboni e quant'altro.

Insomma, per intenderci, l'accento forte cade sulla seconda

sillaba (Fra-TEL-li), dunque la melodia inizia in levare.

Il nostro inno non è mai stato considerato un capolavoro melodico, tanto che per tutti è "l'inno di Mameli"; nessuno si preoccupa di citare il povero Novaro, che in effetti non ha scritto la pagina più emozionante della storia della musica.

Però a noi il personaggio fa molta simpatia.

E gli concediamo subito la prima attenuante: la fretta. Si racconta che mentre se ne sta a casa di amici a discutere di politica, gli arriva tra capo e collo il testo di Mameli da musicare; lui, emozionatissimo, prima si lancia in una serie di tentativi lì davanti a tutti, poi si rende conto che ha bisogno di concentrazione e se ne torna a casa propria, dove completa la musica.

La recensione a tre voci

di Novaro

di Stefano Bollani

Seconda attenuante: il testo stesso. Le baldanzose liriche di Mameli obbligano il compositore a scegliere giocoforza un incedere militaresco, da rivoluzione in atto. Così Novaro si rifugia nella sempiterna triade di Sol maggiore e fa cantare la melodia da quelle parti, fin quando alla questione "Dov'è la vittoria?" si decide per una modulazione in mi minore che dura pochissimo, perché proprio non si può e non si deve dare l'impressione di un cedimento. Si torna dunque prontamente in sol maggiore per il trionfo: "Che schiava di Roma/ Iddio la creò". C'è da dire che il clima migliora notevolmente nell'esposizione del tema variato. Qui il coro borbottante finto-rossiniano dona un che di carbonaro e cospiratorio al brano; non ce lo saremmo aspettati, dopo tanto entusiasmo, un richiamo all'ordine. È come se Novaro volesse suggerirci: "Attenzione a cantar vittoria, c'è ancora molto da fare se vogliamo unire l'Italia; siamo solo nel 1847 e noi patrioti agiamo ancora nell'ombra". L'effetto viene ottenuto con la stessa porzione di testo dell'inizio; semplicemente Novaro cambia tonalità salendo di una quarta, mette due orpelli cromatici alla melodia e la fa cantare in maniera saltellante dal coro. Giù il cappello, signori. Anche perché stavolta la modulazione in minore è più che azzeccata; avviene in corrispondenza delle parole "Stringiamoci a coorte/ siamo pronti alla morte". Stiamo alle regole, dunque; raramente quando si musica la morte si utilizza una allegra tonalità maggiore. Non sarebbe affatto elegante nei confronti del caro estinto. Proprio mentre pensiamo di navigare in acque tranquille e convenzionali, ecco il colpo di teatro:



"Siam pronti alla morte" viene ribadito in maggiore, e con un bel crescendo di intensità. Bravo Novaro! La morte può anche essere una gioia se avviene per una nobile causa ("L'Italia chiamò!"). In conclusione, il Novaro ha svolto un lavoro quantomeno onesto, assecondando il testo proposto da Mameli. Cosa si pretendeva da lui, un'aria alla Mozart? Su quelle parole così retoriche e in quella situazione storica? Assolviamo il poveretto e sforziamoci di nominarlo ogni tanto.

INNO NAZIONALE

FRATELLI D'ITALIA

- > Data di nascita del Maestro Novaro: **23 ottobre 1818**
- > Luogo: **Genova (come Mameli)**
- > Data di morte: **21 ottobre 1885**; è sepolto vicino alla tomba di Mazzini nel cimitero monumentale di Staglieno
- > La sillaba più inutile dell'inno: il "SI" a seguito de "L'Italia chiamò"
- > Il suo possibile sostituto, sempre in agguato: *Và pensiero*, musica di Giuseppe Verdi su liriche di Temistocle Solera, tratto dall'opera *Nabucco*
- > Cosa ha scritto Novaro in seguito: le biografie ricordano un'opera buffa del 1874 in dialetto genovese, *O mego per forza*
- > Il suo percorso artistico e etico: dall'universale al particolare, dalla voglia di dotare la penisola di un unico inno e una sola lingua, al rifugio nella placidità del proprio dialetto d'origine

